

Chi crede in me, anche se muore, vivrà

La rianimazione del cadavere di Lazzaro è segno della risurrezione che avviene in Marta e Maria: credono che la parola ultima non spetta alla morte, ma al Dio amore che dà la vita. Chi conosce questo amore, vive già ora la vita eterna.

Dire a uno: "Ti amo", vuol dire "Tu non morrai" e questo, a dircelo, è Dio, quindi non viene da deduzioni filosofiche, ma è la più forte esperienza di una appartenenza al Dio della vita che è fedele. La risurrezione è questa esperienza. Lo vedremo in questo racconto che per sé ci parla della risurrezione di Lazzaro, ma come "segno" di qualcos'altro, di quella vita eterna che viviamo già ora, che la morte non interrompe, quella vita eterna che è l'amicizia con Dio che ti fa vivere una vita libera dall'ipoteca della morte, perché vivi già ora questo rapporto con lui e con i fratelli, una vita che va già oltre la morte: un rapporto di amore. Il brano ha qualche difficoltà di comprensione, perché la nostra cultura è tremendamente tutta concentrata sul qui e ora.

Gesù allora cosa viene a fare? Salvarci dalla morte è il nostro desiderio più profondo: abbiamo il desiderio di vita piena, d'immortalità. Eppure sappiamo che non è possibile salvarci. Vedremo che Gesù non ci salva "dalla" morte, anche Lazzaro è lasciato morire; ci salva "nella" morte. È ciò che avverrà a Lazzaro.

La risurrezione non è il vero miracolo, il vero miracolo non avviene in Lazzaro che esce dalla tomba; avviene in Marta e Maria che hanno fede e credono nel Signore e sono in comunione con il Signore che è la risurrezione e la vita.

Per cui cosa ci vuol dare il Signore? Non una ricetta per evitare la morte, ma un nuovo modo di vivere i nostri limiti, compreso il limite ultimo. È il luogo dove io posso entrare in relazione con gli altri e con l'Altro con la "A" maiuscola.

Gesù parlando di quello che sta accadendo al suo amico chiarisce che si tratta di un "sonno". La differenza tra il sonno e la morte è che la morte è la fine, il sonno invece prelude l'inizio del nuovo giorno. Quindi ci sono due modi diversi di intendere la morte: o come la fine della vita, o come il fine, la comunione con il Padre, la pienezza di vita, non "la" fine, la separazione da tutto.

Maria piange, tutti piangono, Gesù. Il pianto è la reazione unica possibile dell'uomo che è impotente davanti al male e alla morte. L'intervento di Dio non è quello di chi arriva a risolvere tutti i problemi, l'intervento di Dio è il suo turbarsi; il nostro male lo turba, più che se fosse il suo, perché ci ama.

La compassione è la potenza di Dio; è la capacità di essere solidale con l'altro anche in quel punto in cui uno non è più solidale con se stesso, nel suo male, nella sua miseria, nella sua morte. La compassione è capacità di essere con l'altro anche dove non c'è più nulla da fare, non lo abbandona. La compassione varca la soglia ultima, anche oltre la morte, va e crea compagnia. Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto". A cosa serve un Dio che non serve? Che nel momento del bisogno non c'è. Si dice sempre: Signore vieni, Signore intervieni, Signore aiuta. Da Dio noi ci aspettiamo che sia presente nel momento del bisogno, e se arriva un po' tardi che faccia qualcosa di un po' più visibile in modo da rimediare al fatto che in quel momento non c'era.

"Chi osserva la mia Parola vivrà in eterno". La sua Parola e il suo comando cosa sono? Il comando è quello dell'amore. Quindi la vera resurrezione è quella di Marta, non quella di Lazzaro. Marta risponde: "Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che viene nel mondo". A questo punto Marta è risorta, non ancora Lazzaro. La risurrezione è credere nel Signore, nel Cristo, nel Figlio di Dio che viene nel mondo.

Sollevarono la pietra, quella pietra sulla quale noi abbiamo sempre gli occhi; quella pietra dietro la quale noi proiettiamo tutto quello che temiamo, viene sollevata e noi guardiamo sempre quella pietra. Gesù invece cosa fa? Solleva gli occhi in alto verso il cielo, verso il Padre.

Dipende da dove si guarda: se io guardo il mio essere terra finisco lì nella terra, se sollevo gli occhi verso il Padre e lo ringrazio per il dono della vita, sono figlio e ho la vita. È molto importante dove l'uomo guarda, perché vede dove guarda e siccome l'uomo davvero è abbastanza complesso, impastato di terra, quindi di humus, di limite, di morte e di soffio divino, se guarda il soffio divino e il Padre sa essere figlio e vive la vita da figlio e vive la vita eterna. Se guarda invece la terra, quindi la sua morte, vivrà per tutta la vita la sua paura di morte, si chiude e la sua vita non ha senso e la butta via.

Compassione

La sofferenza e la morte sono presenti nel mondo dovunque. L'epidemia ci sta aiutando a ricordarcelo sentendolo sulla nostra pelle. Si è trasformata in pandemia, tutto il mondo ne è coinvolto.

Ma invece di sentirci uniti da questa comune sorte e aiutarci a superarla, ci chiudiamo agli altri. Gli aerei si fermano, le frontiere si chiudono, l'Europa sospende e fatica a vivere di solidarietà, i morti vanno al cimitero da soli, saccheggiamo i supermercati ognuno pensando per sé.

Una cura ci arriva dalla vita di Gesù, è la via della compassione, l'unione inscindibile tra l'amore di Dio e del prossimo. Questa è la passione di Dio: la compassione.

Compassione è la parola chiave per superare la tragedia di questo tempo. È riuscire a essere partecipi del dolore degli altri è pensare al dolore degli altri, tentare di vedersi e valutarsi con gli occhi degli altri e in particolare dei sofferenti. In modo che non siano sol i sani, i forti, i vivi il punto di partenza per fare il futuro, le leggi, il fondamento della ricostruzione.